

PAOLO ROVATI\*

GEOGRAFIA E NAZIONALISMI: IL CASO DELLA SPAGNA

*GEOGRAPHY AND NATIONALISMS: THE SPANISH CASE*

*Premessa.* - In anni in cui lo sviluppo delle comunicazioni, degli strumenti informativi e la velocizzazione dei trasporti hanno ampliato i mercati e perfino omogeneizzato le culture, sembra riemergere con forza, in molteplici realtà geografiche, il desiderio di riaffermazione di identità etnico-culturali di gruppo, che si manifestano con forti tensioni, sia nazionali sia internazionali, quando non con cruenti conflitti. Esempio ne sia il fatto che alla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati sovrani erano circa 70, poco più di mezzo secolo dopo oltre 200 ed a causa del moltiplicarsi di progetti nazionalistici, in numerose aree del pianeta, potrebbero in breve raggiungere perfino il numero di 300.

La realtà contemporanea è caratterizzata dal desiderio di molte minoranze etniche di rendersi autonome dallo Stato a cui appartengono. A distanza di anni, alcuni Paesi come, ad esempio, il Regno Unito e la Spagna, o come l'ex Unione Sovietica e la ex Jugoslavia, hanno vissuto e vivono la degenerazione di contrasti e di contraddizioni legati all'insorgere di movimenti politici che richiedono sempre più spiccate autonomie o addirittura l'indipendenza e che, comunque, rifiutano il controllo di un governo centrale (Cerreti e Fusco, 2007).

Questi movimenti sostengono rivendicazioni nazionalistiche e tendono ad individuare in ridotti spazi regionali il luogo ideale per difendere la propria identità culturale dalla minaccia della globalizzazione (Scucimarra, 1999). Il nazionalismo rappresenta, inoltre, un'ideologia territoriale (Anderson, 1988) dove lo spazio non si presenta più come un elemento reale ma, stimolato dalla memoria storica, il luogo privilegiato dell'immaginario collettivo. I nazionalisti, infatti, utilizzano il territorio

---

(\*) *Dip. di Istituzioni Economiche e Finanziarie, Università degli Studi di Macerata.*

come elemento ideologico e culturale, come fattore di coesione sociale, come spazio fisico ed economico sul quale sviluppare le proprie strategie geopolitiche. Un'analisi di queste componenti ci permette, pertanto, di mettere in evidenza il rapporto tra geografia e nazionalismo (Gómez Mendoza, 2001).

La Spagna, in proposito, può essere considerata un esempio recente di riformulazione della logica nazionale poiché, fin dal 1977, è passata da una concezione unificatrice della nazione spagnola, fortemente propugnata dalla dittatura franchista, ad una concezione multinazionale dello Stato che affonda le proprie radici principalmente nei movimenti nazionalistici galiziano, catalano e basco, sorti alla fine del XIX secolo. Questi nazionalismi cavalcano tutti un'immagine idealizzata delle storie delle proprie regioni, ma seppur con alcuni elementi originari comuni, hanno avuto, in Spagna, un peso ed un contenuto diversi: prevalentemente culturale quello galiziano, prevalentemente economico quello catalano e prevalentemente politico, con preoccupanti risvolti terroristici, quello basco. Oggi, inoltre, si è innescato da più parti un processo di sempre maggiori rivendicazioni autonomistiche che sembra mettere in gioco la stessa integrità territoriale dello Stato, anche se nello spirito dei padri costituenti della Spagna democratica era prevalso un sentimento di chiara coesione tra le distinte Comunità Autonome.

*Dalla Hispania romana alla Spagna delle Autonomie.* - La *Hispania* romana rappresentò la prima tappa di un'unità amministrativa della Penisola Iberica che si mantenne, alla caduta dell'Impero Romano, anche durante il successivo regno visigoto. Questa unità si interruppe nel 711 con l'invasione dei musulmani che, nonostante la lunga egemonia su *al-Andalus* (come gli Arabi definirono il proprio dominio iberico), non conseguiranno la costituzione di una reale unità peninsulare. In contrapposizione alla dominazione araba si mossero, infatti, alcuni regni cristiani del nord, che si consideravano legittimi eredi della monarchia visigota e che, nel corso di otto secoli di *Reconquista*, riuscirono gradualmente a riappropriarsi del territorio iberico. Ma l'antica *Hispania* romana non fu mai più riunificata nella sua totalità, anche perché il Portogallo, già alla fine del XIII secolo diverrà un regno indipendente.

In Età Moderna, la Spagna stessa, pur con la conclusione nel 1492 del processo di Riconquista, non realizzerà una reale fusione dei vari territori in un unico Stato ma piuttosto un'unificazione fondata su non facili accordi politici derivati dall'unione in matrimonio, nel 1469, di Isabella

di Castiglia e di Ferdinando d'Aragona. Tuttavia ogni Stato conservò la propria organizzazione istituzionale, le proprie leggi, le proprie forme di tassazione, le proprie monete, i propri pesi e misure e le proprie lingue parlate, il castigliano ed il catalano, tanto che, dal XVI all'inizio del XVIII secolo, nel periodo della dinastia asburgica, la Spagna si presentava ancora come una confederazione scarsamente equilibrata (Fox, 1998; Arroyo Llera, 2006).

Dall'inizio del XVIII secolo, invece, la nuova dinastia borbonica, contraria agli antichi privilegi regionali dei *fueros* (1), optava per forgiare una nazione spagnola che superasse le residue frontiere interne, e tentava di estendere l'uniformità castigliana a tutti i territori della corona, finendo così per rafforzare indirettamente alcune aspirazioni di autonomia (Moreno, 1997). Dopo l'effimera I Repubblica (1873-1875), infatti, alimentati dal malcontento per la politica accentratrice attuata dai governi conseguenti alla restaurazione della dinastia borbonica, prendono vita il nazionalismo galiziano, catalano e basco, ispirati anche ad altre correnti nazionalistiche che avevano coinvolto gran parte dell'Europa. Inoltre, in Spagna, le complesse vicende del XIX secolo non permetteranno di superare alcuni conflitti regionali, tanto economici, quanto culturali e soprattutto linguistici, che contribuiranno, in modo determinante a rinviare alcune rivendicazioni nazionalistiche.

Si dovrà attendere però il breve periodo della II Repubblica (1931-1936) affinché i movimenti nazionalistici vedano in parte realizzate le proprie aspettative con l'elaborazione degli Statuti di Autonomia della Galizia, della Catalogna e dei Paesi Baschi (Serrano Martínez, 2000; Palacios Bañuelos, 2004).

Una delle ragioni della rivolta militare del 18 luglio 1936, che scatenò la guerra civile (1936-1939), fu anche la risposta alle concessioni di autonomia regionale, che erano viste come una forma di disgregazione territoriale della Spagna (González Antón, 1998). Il conseguente avvento del franchismo si presenta probabilmente come il momento di maggiore lontananza da ogni prospettiva federale (Moreno, 1997). La dittatura, infatti, riprese un deciso attacco contro ogni tentativo che si opponesse

---

(1) I *fueros* erano veri e propri ordinamenti giuridico-amministrativi derivati dalla codificazione in norme giuridiche di costumi e consuetudini di origine medievale presenti negli antichi regni della Penisola Iberica ed inevitabilmente differenti da un territorio all'altro (O'Callagan Muñoz, 1978).

ad una visione unitaria del territorio spagnolo ed intraprese una politica di “rinazionalizzazione” con l’imposizione del castigliano come unica lingua e con l’esaltazione dei valori di una storia comune a tutta la Spagna, ma Catalani e Baschi percepirono tutto questo come una sorta di “occupazione spagnola”. Con la vittoria di Francisco Franco si verificò, di fatto, non solo la sconfitta delle forze di sinistra, ma anche il soffocamento delle spinte autonomistiche e dei nazionalismi, tanto che, soprattutto in Catalogna e nei Paesi Baschi, la lotta per l’autonomia venne vincolata alla lotta per la democrazia (Solé Tura, 1985).

La fine della dittatura franchista nel 1975 ha rappresentato il crollo della concezione unitaria dello Stato spagnolo così come era stato considerato negli ultimi tre secoli. Non senza difficoltà e nel tentativo di soddisfare, sia le aspettative degli autonomisti, sia quelle degli ambienti più conservatori e centralisti, si è riaperto un costruttivo dibattito che ha condotto all’approvazione della Costituzione del 1978 ed all’attuale organizzazione territoriale in Autonomie (Hermet, 1997; Porras Nadales, 2004). La Costituzione Spagnola del 1978, che sancisce, di fatto, il diritto all’autonomia di *nacionalidades y regiones* all’interno della nazione spagnola (art.2), recita che: “Lo Stato si organizza territorialmente in comuni, in province e nelle Comunità Autonome che verranno costituite. Tutte queste entità godono di autonomia per la gestione dei propri rispettivi interessi” (art. 137).

La Costituzione del 1978, pertanto, non stabilisce un preciso modello di organizzazione territoriale applicabile direttamente a tutto il Paese, salvo per quanto si riferisce a comuni e province, ma, seguendo il medesimo criterio della Costituzione repubblicana del 1931, elude, con evidente volontà politica, una chiara definizione del quadro regionale spagnolo, rimandando tale compito al ruolo delle *Cortes Generales*, anche se tende a favorire, in ogni modo, la funzionalità della scala regionale nell’organizzazione del territorio, ponendo fine, così, ad un tradizionale centralismo amministrativo (Clemente Cubillas, 2000; Delfour, 2007).

Lo Stato spagnolo è attualmente composto da 17 Comunità Autonome(2), assai differenti tra loro per dimensioni, popolazione e struttura

---

(2) Andalucía, Aragón, Principado de Asturias, Islas Baleares, Canarias, Cantabria, Castilla-La Mancha, Castilla y León, Cataluña, Comunidad Valenciana, Extremadura, Galicia, La Rioja, Madrid, Región de Murcia, Navarra, País Vasco, oltre alle città autonome di Ceuta e Melilla.

socioeconomica, con distinti livelli di competenze anche in base ai differenti percorsi seguiti per il raggiungimento delle proprie autonomie, tutte comunque dotate di rilevanti quote di autogoverno. Ciascuna elegge un proprio Parlamento ed un proprio Governo autonomo e gode di maggiori o minori competenze secondo il proprio Statuto (García Alvarado e Sotelo Navalpotro, 1999).

A causa di complesse dinamiche socio-politiche e nonostante il raggiungimento di un elevato grado di autonomia da parte di ciascuna Comunità, tutti i territori dello Stato hanno intrapreso una rapida marcia emulativa per ottenere la più alta quota possibile di autonomia ma non sono ancora scomparse spinte nazionalistiche “centrifughe”, soprattutto da parte della Galizia, della Catalogna e dei Paesi Baschi (3).

*Il nazionalismo galiziano.* - Le radici del nazionalismo galiziano vanno ricercate nella corrente culturale del *Rexurdimento* nata nella seconda metà dell'Ottocento, che aspirava all'uguaglianza tra l'uso della lingua galiziana e quello della lingua castigliana. In origine si configurava come una risposta al sottosviluppo economico e culturale della regione e venne appoggiato da un gruppo di intellettuali che iniziarono ad usare il *galego* come lingua colta.

L'originario regionalismo galiziano della fine del XIX secolo, che ribadiva lo spirito proprio di un'etnia differente, con un idioma proprio e che aspirava ad affermare anche una propria identità politica con la richiesta del ripristino degli antichi privilegi medievali rispetto allo Stato centrale, si concretizzò nel 1889 con la pubblicazione da parte di Manuel Murguía di *El regionalismo gallego* e da parte di Alfredo Brañas di *El regionalismo*. Bisognerà attendere, però, il 1920 affinché il conservatore Vicente Risco, nel sottolineare come la Galizia rappresentasse una nazione con cultura e lingua proprie, fissi nella *Teoria do nacionalismo galego* le fondamenta di un vero e proprio nazionalismo galiziano.

Dal 1916 e fino allo scoppio della guerra civile spagnola, si costituiscono in Galizia numerose *Irmandades de Fala*, associazioni politiche nate inizialmente a scopo culturale per valorizzare la propria lingua, ma che già in una prima assemblea celebrata a Lugo nel 1918 sviluppano un programma nazionalista che rivendicava l'autonomia galiziana nel-

---

(3) Nel resto della Spagna altri movimenti nazionalistici, come ad esempio quello andaluso o quello valenziano, si presentano più moderati e generalmente orientati verso rivendicazioni di carattere squisitamente storico-culturale o di originalità geografica.

l'ambito di una Federazione di Stati all'interno della Penisola Iberica (Beramendi, 1974).

Il nazionalismo galiziano, pur mantenendo la propria forza culturale, suscitava comunque una limitata eco sociale fino a quando, nel dicembre del 1931, ispirato dal programma delle *Irmandades*, nasce il *Partido Galeguista*, che in pochi anni arrivò a costituire fino a 150 sezioni locali ottenendo un significativo risultato nelle elezioni generali del 1936. Il 28 giugno dello stesso anno, durante la II Repubblica, i galiziani approvarono un proprio Statuto di Autonomia che fu presentato alle *Cortes* di Madrid il 15 luglio; ma l'inizio della guerra civile appena tre giorni più tardi ne impedì, di fatto, l'applicazione (Palacios Bañuelos, 2004).

L'avvento del regime franchista porterà il nazionalismo galiziano ad intraprendere due vie geograficamente distinte. Nel territorio nazionale, piccoli gruppi di resistenza, in alternativa alla lotta politica diretta, daranno vita alla casa editrice *Galaxia* (1950), al fine di disporre di uno strumento culturale e letterario che si opponesse implicitamente alla forzata perdita di identità regionale propugnata dal regime franchista. Oltreoceano, invece, dove già alla fine del XIX secolo il regionalismo galiziano si era diffuso tra gli emigranti, soprattutto a Cuba, in Argentina ed in Uruguay (Rovati, 2005), numerose comunità galiziane svolgeranno una vera e propria attività politica, tanto che Buenos Aires si trasformerà in una sorta di capitale del movimento nazionalista, anche grazie alla figura di Alfonso Castelao, la cui opera *Sempre en Galiza* (1944) rappresenterà un sicuro punto di riferimento per i nazionalisti galiziani in esilio (Villares, 2004). Nell'ottobre del 1944, inoltre, si costituirà a Buenos Aires il *Consello de Galicia* allo scopo di formare una sorta di governo galiziano in esilio, anche se, di fatto, non raggiungerà mai significativi livelli di rappresentatività (Palacios Bañuelos, 2004).

Gli anni Sessanta vedranno poi la nascita, in Spagna, del *Partido Socialista Galego* (PSG) e della *Unión do Pobo Galego* (UPB) che, fino alla caduta del franchismo, si muoveranno nella clandestinità, senza oltrepassare però l'ambito di una ristretta cerchia di intellettuali (Vilas Nogueira, 2000).

Con il ritorno alla democrazia e successivamente alla Costituzione del 1978, dopo un periodo di "preautonomia" dal 1978 al 1981, la Galizia ha ottenuto l'approvazione dello Statuto di Autonomia il 29 gennaio 1982 (Barreiro Fernández, 1998). L'aspetto federalista e la richiesta di autodeterminazione sono andati però affievolendosi anche per l'accresciuta presenza, in Galizia, del *Partido Popular* (PP) rappresentato da Manuel

Fraga Iribarne che è riuscito a coalizzare intorno a sé un consistente consenso politico (Vilas Nogueira, 2000).

Il nazionalismo galiziano, rappresentato dal *Bloque Nacionalista Galego* (BNG), pur attraverso un appoggio sociale eterogeneo, presenta un aspetto più dinamico in ambiente urbano e nella costa occidentale e meno nelle zone interne e rurali. Nel tempo ha ottenuto, comunque, un crescente seguito elettorale, passando dal 4,2% dei voti nel 1985 a una punta del 24,8% nel 1997. Nel 2005, pur con il 19,6% dei voti, il partito nazionalista galiziano ha ottenuto per la prima volta la possibilità di far parte del Governo della Comunità Autonoma di Galizia (*Xunta de Galicia*) insieme con il raggruppamento socialista. I risultati elettorali del 2009 hanno però riportato il *Partido Popular* (PP) al 46,68% dei voti e ad ottenere con 38 seggi la maggioranza assoluta.

*Il nazionalismo catalano.* - Lo spunto che nel tempo darà vita al nazionalismo catalano può essere individuato nell'abolizione, nel 1716, dei privilegi di cui la regione aveva goduto durante la monarchia asburgica. Infatti, alla morte senza discendenza di Carlo II d'Asburgo, il 1 novembre 1700, si apre in Spagna una lotta per la successione tra Filippo d'Angiò, che sarebbe diventato il primo monarca spagnolo di dinastia borbonica, e l'Arciduca Carlo d'Austria. La Catalogna, fedele all'Arciduca, durante la seguente guerra civile, cadde in mano all'esercito borbonico l'11 settembre 1714 e di conseguenza furono imposti, nel 1716, i *Decretos de Nueva Planta*, mediante i quali, la Catalogna perse le proprie istituzioni di governo, le proprie libertà politiche e fu costretta ad adeguarsi alle leggi ed alla lingua castigliana (Balcells, 2004).

Nell'Ottocento, poi, sorgerà l'idea di un'individualità regionale rispetto al resto del Paese, basata su differenze storiche, linguistiche ed economiche. Infatti, da un lato la precoce industrializzazione della Catalogna entrerà in conflitto con l'economia prevalentemente rurale del resto della Spagna, dall'altro, con la diffusione del Romanticismo, si svilupperà la ricerca della propria storia, soprattutto medievale, e si rivaluterà l'originalità linguistica del catalano che, oltrepassato l'uso orale, si trasformerà in una lingua letteraria, dando vita, tra il 1833 e il 1841, al movimento culturale della *Renaixença* (Termes, 1985). Alla riscoperta di un'identità storica e all'uso colto del catalano si affiancheranno le rivendicazioni economiche degli industriali, che da tempo reclamavano al governo centrale una maggiore protezione per i propri prodotti manifatturieri. Inoltre, spinti dalla crisi economica conseguente alla perdita, nel 1898,

dell'ultimo baluardo coloniale rappresentato da Cuba, numerosi industriali e commercianti riporranno nel *catalanismo* il proprio malcontento nei confronti di Madrid e del sistema di tassazione imposto dal governo centrale. Da tutto ciò prenderanno vita, progressivamente, rivendicazioni di autonomia politica e richieste di riconoscimento nazionale.

Il regionalismo catalano ebbe in Valentín Almirall, l'ideologo che fondò, nel 1879, il primo giornale in lingua catalana *Diari Català*, promosse nel 1880 il *I Congreso Catalanista* e fondò il *Centre Català* per difendere gli interessi culturali ed economici della Catalogna.

Le basi per la costituzione della regione catalana presero corpo, nel 1892, nel documento ideologico denominato *Bases de Manresa* che propugnava un modello di Stato di tipo federale, con il catalano come lingua ufficiale, il ripristino delle antiche norme giuridiche catalane e, soprattutto, una peculiare divisione amministrativa del territorio che prevedeva l'istituzione di comarche e di municipi e la scomparsa delle province.

Nel 1901 viene fondato il primo partito nazionalista, la *Lliga Regionalista*, di segno conservatore, che ebbe tra i principali leader Enric Prat de la Ribà, autore, nel 1910, di *La nacionalitat catalana*, considerata l'opera fondamentale del nazionalismo catalano. L'egemonia di una visione conservatrice perdurerà ancora per un altro ventennio, fino a quando Francesc Macià, nel 1922, criticando la componente borghese, introdurrà nel nazionalismo catalano una corrente di sinistra e fonderà il primo partito separatista, *Estat Català*, che, unito ad altri partiti di sinistra costituirà *Esquerra Republicana de Catalunya*, dominante durante la II Repubblica. Il nazionalismo catalano, inizialmente sostenuto da proprietari terrieri, dalla borghesia industriale e da liberi professionisti, otterrà, con gli anni, il consenso di sempre più vasti strati della popolazione. Nel 1931, con l'instaurazione della II Repubblica, lo Stato spagnolo si presentava come uno Stato unitario, che però riconosceva l'autonomia delle regioni. Nel 1932, la Catalogna otteneva uno Statuto di Autonomia che, rispondendo alle aspirazioni di autogoverno del popolo catalano, concedeva alla *Generalitat de Catalunya* l'amministrazione del territorio regionale, della cultura e dell'ordine pubblico, riservando, comunque, allo Stato centrale la politica estera e la difesa, ma la guerra civile e la conseguente dittatura franchista interruppero questo processo.

Con il ritorno della democrazia, la coalizione nazionalista, *Convergència i Unió* (CiU), ha svolto, dal 1978, un ruolo di primo piano nella politica catalana fino all'autunno del 2003, propugnando un modello



politico federalista ed ottenendo il miglior risultato elettorale nel 1984 con il 46,8% dei voti. Le elezioni del 2003 hanno visto, inoltre, l'allargamento della base elettorale del partito *Esquerra Republicana de Catalunya* (ERC), che ha ottenuto ben il 16,44% dei suffragi regionali, sostenendo una politica indipendentista, seppur attraverso un percorso pacifico e graduale. Dalle elezioni del 2003, la Catalogna non è più governata da *Convergència i Unió* (CiU) ma da un tripartito che si è riconfermato nel 2006 e che è composto da *Partit dels Socialistes de Catalunya – Ciutadans pel Canvi* (PSC - CpC), *Esquerra Republicana de Catalunya* (ERC), *Iniciativa per Catalunya Verds – Esquerra Alternativa* (ICV – EUiA).

Nell'intento di ottenere sempre più ampie quote di autonomia all'interno dello Stato spagnolo e, come ultimo fine, l'indipendenza, il Parlamento catalano ha approvato nel 2005 una proposta di un nuovo Statuto per la Catalogna (*Estatut*) che prevede tra l'altro l'uso della lingua catalana, nuovi criteri di finanziamento alla Comunità Autonoma ed il riconoscimento alla Catalogna del termine di "nazione". L'approvazione del nuovo Statuto catalano da parte del Parlamento spagnolo nel 2006 ha dato vita, sin da allora, ad un serrato dibattito politico, che ha portato a ricorrere al giudizio del Tribunale Costituzionale (Ruiz Soroa, 2009), il quale, ribadendo più volte "l'indissolubile unità della Spagna" e manifestando che "la Costituzione non conosce altra che la Nazione spagnola", ha riconosciuto la definizione della Catalogna come nazione ma solo in senso culturale, inoltre, ha sentenziato contro le aspirazioni di decentralizzazione del Potere Giudiziario, contro la pretesa dell'uso esclusivo del catalano nell'insegnamento scolastico e contro la pretesa dello Statuto di imporre un rapporto paritario in merito alle competenze condivise tra Stato centrale e Comunità Autonoma.

*Il nazionalismo basco.* - L'abolizione, nel 1876, dei privilegi che avevano permesso storicamente ai Paesi Baschi di usufruire di una certa autonomia politica, di godere dell'esenzione tributaria e di evitare il servizio militare obbligatorio, scatenò il movimento del *fuerosismo*, una corrente decisiva per la nascita del nazionalismo basco, ma che ancora non manifesterà una chiara volontà indipendentista.

L'aspirazione all'indipendenza prende vita, invece, con la pubblicazione, nel 1892, da parte di Sabino Arana, di *Bizcaya por su independencia*. L'ideologia di Arana è un insieme di integralismo cattolico, romanticismo rurale, anticapitalismo industriale, razzismo e rifiuto di integrazione degli immigrati, giunti nei Paesi Baschi da altre regioni per lavorare nelle

miniere e nelle industrie siderurgiche. Questi immigrati erano i malvisti *maketos*, considerati invasori del territorio basco poiché rappresentavano un rischio per la conservazione delle tradizioni regionali (Conversi, 1997). Sabino Arana si erge, inoltre, a difensore di una lingua comune basca, che in realtà era costituita da distinti dialetti usati solo da una minoranza della popolazione e che furono unificati poi nell'*euskera batua* (Caro Baroja, 1986; Azaola, 1988). Ideò, inoltre, la *ikurriña* (bandiera basca), l'inno nazionale e il neologismo *Euzkadi*. Il termine *Euzkadi* o *Euskal Herria* viene utilizzato per denominare l'insieme dei territori di Vizcaya (*Bizkaia*), Guipúzcoa (*Gipuzkoa*), Álava (*Araba*) attuali Paesi Baschi, parte della Navarra (*Nafarroa*), oltre ai territori francesi di Labourd (*Lapurdi*), Basse-Navarre (*Nafarroa Beherea*) e Soule (*Zuberoa*). In ogni modo, definire i contorni geografici di una cultura, a cavallo tra Spagna e Francia, risulta però, ancor oggi, un problema assai complesso (Loyer, 1997).

Nel 1895 viene fondato il *Partido Nacionalista Vasco* (PNV), che attecchì soprattutto tra la piccola e media borghesia rurale. Il motto dell'ideologia di Arana, ancor oggi usato dal PNV, si esprime con *Jaungoikoa eta Lege-zarra*, ovvero “Dio e Antica Legge”, a significare tanto la convinzione che il popolo basco potesse vantare una diretta discendenza divina, quanto una posizione politica ultrareazionaria. Arana professava idee anticapitaliste, spinto non tanto da una coscienza proletaria, bensì dalla interpretazione che il nascente capitalismo industriale fosse una forma di distruzione delle tradizioni rurali del popolo basco (García de Cortázar e Azcona Pastor, 2005).

Dal punto di vista organizzativo il PNV si presentava originariamente come un “movimento” più che come un vero e proprio “partito” e basava la propria struttura sui *batzokis*, una sorta di centri che coinvolgevano vasti strati della popolazione, indipendentemente dalle distinte convinzioni ideologiche, ma uniti dalla preoccupazione di mantenere viva la cultura originaria.

Alla morte di Sabino Arana, nel 1903, il PNV oscillerà, per anni, tra una posizione “indipendentista”, che potremmo considerare aranista radicale, ed una “autonomista”, che mirava soprattutto alla riacquisizione dei privilegi concessi dall'antico regime dei *fueros*. Quest'ambiguità strategico-ideologica non indurrà una frammentazione politica, ma, al contrario, consentirà ai nazionalisti baschi di coinvolgere più ampi strati sociali.

La guerra civile spagnola provocò un'importante svolta nelle scelte pragmatiche del PNV che, inizialmente vicino alle forze di Francisco

Franco, finì per schierarsi con i “repubblicani” per il timore che in Spagna un governo nazionalista potesse negare ai baschi qualsiasi forma di autonomia territoriale.

Negli anni della dittatura la comunità basca rafforzò la propria coesione attraverso una fitta rete di relazioni familiari e di associazioni protette da alcuni settori della Chiesa cattolica locale (Goñi Galarraga, 1989).

L’incapacità strategica del PNV di combattere efficacemente il franchismo al di fuori dai confini della Spagna, indusse un gruppo di giovani nazionalisti clandestini a fondare in Patria, nel 1959, la ETA, sigla di *Euzkadi ta Askatasuna* (Paese Basco e Libertà), che sosterrà la lotta armata contro il regime dittatoriale spagnolo. L’ideologia propugnata da questo gruppo si avvicinerà sempre più ad una sinistra radicale, adottando la strategia del terrorismo allo scopo di innescare una spirale di “azione-repressione-azione”, per provocare un’indiscriminata risposta da parte della dittatura che potesse indurre alla mobilitazione l’intero popolo basco. Gli anni che vanno dal 1970 al 1975 sono marcati dalla violenza del movimento estremista, che, con l’assassinio del Primo Ministro Carrero Blanco nel 1973, si propone come fondamentale forza di opposizione contro il franchismo.

Dal punto di vista strategico gli anni della transizione democratica segnano il passaggio della ETA ad una nuova fase. Se nel periodo franchista l’organizzazione si era mossa nella prospettiva di scatenare una lotta rivoluzionaria di popolo che portasse alla liberazione nazionale, restaurata la democrazia, opta per una strategia di violenza indiscriminata, che ha già provocato oltre 800 vittime, per tenere costantemente sotto pressione lo Stato spagnolo, costringendolo a riconoscere il gruppo terrorista come controparte con cui intavolare un negoziato per la totale indipendenza dei Paesi Baschi (Lagarde, 2002; Botti, 2003).

Nel 1988, viene firmato da tutti i partiti baschi (ad eccezione del braccio politico della ETA) il *Pacto de Ajuria Enea*, nel quale si condanna il terrorismo come strumento di lotta e si ribadisce la validità delle norme contenute nello Statuto di Autonomia (*Estatuto de Guernica*) del 1979. Negli ultimi anni, pur con alterni risultati, anche in seguito ai successi raggiunti dalle forze di sicurezza, alcuni esponenti di spicco della organizzazione terroristica hanno manifestato in più occasioni la necessità di abbandonare la lotta armata, ma i contrasti interni alla organizzazione stessa non permettono a tutt’oggi di intravedere una reale volontà di pacificazione.

Il *Partido Nacionalista Vasco* (PNV), dopo la caduta del franchismo, ha consolidato il proprio ruolo di importante forza politica, mantenendo con regolarità, fin dalle prime elezioni del 1977, una percentuale di consensi che ha oscillato tra il 16,3% del 1986 ed il 38,56% del 2009.

*Aspirazioni nazionalistiche e frammentazione territoriale* - In Europa la gestione degli spazi geografici sta acquistando progressivamente una sempre maggiore rilevanza, soprattutto in considerazione di fenomeni di decentralizzazione amministrativa, dove le attività di governo vengono divise tra un governo centrale e governi periferici, cosicché ciascun tipo di governo esercita alcune attività sulle quali prende decisioni definitive (Pasquino, 1995). Le identità regionali ed in particolare la loro evoluzione in rivendicazioni regionaliste hanno svolto in qualche caso un ruolo in parte contraddittorio nella storia europea. Se da un lato la presenza di forti identità regionali ha accompagnato la costituzione dei principali Stati nazionali, d'altro canto la persistenza di spiccati regionalismi, come nel caso della Spagna, ha rappresentato una sorta di condizione favorevole alla comparsa di movimenti nazionalistici (Núñez Seixas, 2005).

Negli ultimi decenni, il nostro continente ha visto il risorgere di antiche aspirazioni campanilistiche che rischiano di provocare una complicata e conflittuale frammentazione territoriale. L'«Europa delle Regioni», però, non può ridursi a un mero contenitore di singole realtà regionali o ad un'organizzazione geopolitica il cui obiettivo sia «la disintegrazione degli Stati nazionali etnicamente eterogenei, per favorire la proliferazione di Stati etnicamente omogenei» (Luverà, 1999).

In Spagna, in particolare, le rivendicazioni di autodeterminazione da parte di alcune Comunità Autonome possono favorire la redistribuzione territoriale del potere centrale per avvicinarlo, nel rispetto di ogni identità, alle necessità dei cittadini, mettendo in moto in questo senso un processo di democratizzazione; al contempo, l'accettazione indiscriminata di ogni richiesta comporta un rischioso elemento di confusione e di conflittualità (Ramírez, 2009). Trasferendo gran parte del potere a singole collettività, lo Stato, infatti, rischia di perdere il proprio ruolo di garante dell'equità giuridica, dell'equilibrio economico, dell'uguaglianza dei diritti sociali tra tutti i cittadini e di provocare la modificazione dei confini e la polverizzazione del proprio territorio ed è per questo che scelte politiche tanto complesse vanno sempre valutate con estrema attenzione.

## Riferimenti bibliografici

- ANDERSON J., *Nationalist ideology and territory*, in R. J. Johnston, D. Knight e E. Kofman (a cura di), *Nationalism, self-determination and political geography*, Crom Helm, Londra, 1988, pp. 18-39.
- ARANA GOIRI S., *Bizcaya por su independencia*, Tipografía de Sebastián de Amorrortu, Bilbao, 1892.
- ARROYO LLERA F., *Nacionalismo y supranacionalidad. La España de las autonomías en la Unión Europea*, in F. Arroyo Llera (a cura di), *El espacio geográfico español y su diversidad*, Ministerio de Educación y Ciencia, Madrid, 2006, pp. 239-272.
- AZAOLA J. M. de, *El país vasco*, Instituto de Estudios Económicos, Madrid, 1988.
- BALCELLS A., *Breve historia del nacionalismo catalán*, Alianza Editorial, Madrid, 2004.
- BERAMENDI J. G., *Irmandades de fala*, in R. Otero Pedrayo (a cura di), *Gran Enciclopedia Gallega*, 18, GEG, Santiago de Compostela 1974, pp. 53-61.
- BOTTI A., *La questione basca*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.
- BRAÑAS A., *El regionalismo: estudio sociológico, histórico y literario*, Tipografía Sebastián Vilá, Barcellona, 1889.
- CARO BAROJA J., *El laberinto vasco*, Sarpe, Madrid, 1986.
- CERRETI C. e FUSCO N., *Geografía e minoranze*, Carocci, Roma, 2007.
- CLEMENTE CUBILLAS E., *Democracia y territorio. La ordenación del espacio en la España autonómica y comunitaria*, in *Vivir la diversidad en España*, Aportación Española al XXIX Congreso de la Unión Geográfica Internacional, Seul 2000, Comité Español de la Unión Geográfica Internacional, Madrid, 2000, pp. 243-258.
- CONVERSI D., *The Basques, the Catalans and Spain. Alternative Routes to Nationalist Mobilisation*, Hurst & Company, Londra, 1997.
- DELFOUR C., *España, las autonomías y Europa. Ensayo sobre la invención de nuevos modos de organización territorial y de gobernanza*, Trea, Gijón, 2007.
- FOX I., *La invención de España. Nacionalismo liberal e identidad nacional*, Cátedra, Madrid, 1998.
- GARCÍA ALVARADO J. M. e SOTELO NAVALPOTRO J. A., *España en los comienzos del siglo XXI: "los contextos regionales"*, in J. M. García Alvarado e J. A. Sotelo Navalpoto (a cura di), *La España de las Autonomías*, Síntesis, Madrid, 1999, pp. 13-28.
- GARCÍA de CORTÁZAR F. e AZCONA PASTOR J. M., *El Nacionalismo Vasco*, Historia 16, Madrid, 2005.
- GÓMEZ MENDOZA J., *Un mundo de regiones: Geografía regional de geometría variable*, in "Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles", 32, Madrid, 2001, pp. 15-33.
- GONZÁLEZ ANTÓN L., *España y las Españas*, Alianza Editorial, Madrid, 1998.
- GOÑI GALARRAGA J. M., *La Guerra Civil en el País Vasco: una guerra entre católicos*, Eset, Vitoria, 1989.
- HERMET G., *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- LAGARDE C., *Deux configurations dissemblables: nationalisme basque et nationalisme catalan*, in P. Martínez-Vasseur (a cura di), *La question nationale en Espagne: Euskadi, Catalogne, Galice, Andalousie*, Atti del Colloque International sur les Nationalismes (Nantes, 1-2 febbraio 2002), Université di Nantes, Nantes, 2002, pp. 69-84.
- LOYER B., *Geopolitique du Pays Basque. Nations et nationalismes en Espagne*, L'Harmattan, Parigi, 1997.
- LUVERÀ B., *I confini dell'odio. Il nazionalismo etnico e la nuova destra europea*, Editori Riuniti, Roma, 1999.

- MORENO L., *La federalización de España. Poder político y territorio*, Siglo XXI de España Editores, Madrid, 1997.
- MURGUÍA M., *El regionalismo gallego: ligeras observaciones por Manuel Murguía al discurso leído por el señor D. Antonio Sánchez Moguel en su recepción en la Real Academia de la Historia, de Madrid, el 8 de diciembre de 1888*, Imprenta “La Universal” de Ruiz y Hno., La Habana, 1889.
- NÚÑEZ SEIXAS X. M., *Inventar la región, inventar la nación: acerca de los neorregionalismos autonómicos en la España del último tercio del siglo XX*, in A. Sabio Alcutén e C. Forcadell Álvarez (a cura di), *Las escalas del pasado*, Atti del IV Convegno di *Historia Local de Aragón* (Barbastro, 3-5 luglio 2003), Instituto de Estudios Altoaragoneses, Barbastro, 2005, pp.45-80.
- O'CALLAGAN MUÑOZ X., *Los «derechos forales» en los territorios de España*, in M. Brigaglia (a cura di), *Nazionalità, popoli e autonomie nelle tradizioni d'Italia e di Spagna*, “Quaderni Mediterranei”, 5, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1978, pp. 105-108.
- PALACIOS BAÑUELOS L., *La España de las autonomías*, I e II, Club Internacional del Libro, Madrid, 2004.
- PASQUINO G., *La teoria dello Stato federale*, “I Viaggi di Erodoto”, 25, Bruno Mondadori, Milano, 1995, pp. 102-104.
- PORRAS NADALES A. J., *Il regionalismo differenziato: sfide e prospettive. (Un bilancio dall'esperienza spagnola)*, in D. Dominici, G. Falzea e G. Moschella (a cura di), *Il regionalismo differenziato. Il caso italiano e spagnolo*, A. Giuffrè Editore, Milano, 2004, pp. 15-40.
- PRAT DE LA RIBA E., *La nacionalitat catalana*, Tipografia L'Anuari de la Exportació, Barcellona, 1906.
- RAMÍREZ M., *El problema de las Autonomías y sus raíces*, in “ABC”, Madrid, 22 luglio 2009.
- RISCO V., *Teoria do nacionalismo galego*, Imprenta de la Región, Orense, 1920.
- ROMERO GONZÁLEZ J., *Gobierno del territorio y políticas públicas en un Estado compuesto*, in J. Romero González e J. Farinós Dasí (a cura di), *Ordenación del territorio y desarrollo territorial*, Trea, Gijón, 2004, pp. 215-232.
- ROVATI P., *Le spinte nazionalistiche nella Galizia spagnola*, in “Annali di Ricerche e Studi di Geografia”, LXI, 1-4, Pàtron, Bologna, 2005, pp. 37-50.
- ROVIRA I VIRGILI A., *Resum d'història del catalanisme*, (ed. or. 1936) La Magrana, Barcellona, 1983.
- RUIZ SOROA J. M., *El pueblo contra la Constitución*, in “El País”, Madrid, 6 gennaio 2009.
- SCUCCIMARRA L., *L'«oscillogramma della storia». Nazione e nazionalismo in una prospettiva storico-concettuale*, in “Storica”, 14, Donzelli, Roma, 1999, pp. 61-103.
- SERRANO MARTÍNEZ J. M., *La organización territorial de España: del Estado centralizado al de Comunidades Autónomas. Consideraciones tras dos decenios de andadura*, in *Vivir la diversidad en España*, Aportación Española al XXIX Congreso de la Unión Geográfica Internacional (Seúl 2000), Comité Español de la Unión Geográfica Internacional, Madrid, 2000, pp. 337-356.
- SOLÉ TURA J., *Nacionalidades y nacionalismos en España. Autonomías. Federalismo. Autodeterminación*, Alianza Editorial, Madrid, 1985.
- TERMES J., *El despertar nacional de Cataluña*, in J. Termes, B. de Riquer e J. M. Rodés, *El nacionalismo catalán*, Cuadernos Historia 16, Madrid, 1985, pp. 4-11.
- VILAS NOGUEIRA J., *Gobierno y Administración en la Comunidad Autónoma de Ga-*

licia, in J. L. Paniagua Soto (a cura di), *Gobierno y Administración en las Comunidades Autónomas. Andalucía, Canarias, Cataluña, Galicia y País Vasco*, Tecnos, Madrid, 2000, pp. 129-168.

VILLARES R., *Historia de Galicia*, Galaxia, Vigo, 2004.

*Parole chiave*: nazionalismi, Spagna, autodeterminazione.

*Key words*: nationalisms, Spain, self-determination.

RESUMÉ - À une époque où la globalisation des marchés et la mondialisation des cultures semblent avoir réduit toute distance planétaire, on assiste à la résurgence de localismes marqués qui mettent en discussion les actuels arrangements territoriaux des Etats souverains: parmi ceux-ci, une attention spéciale méritent les nationalismes de l'Espagne. Pour les modifications territoriales inévitables qui en dérivent, les mouvements nationalistes impliquent directement le rôle de la géographie.

SUMMARY - In an era in which the globalization of markets and globalization of cultures seem to have reduced the planetary distances, we witness the resurgence of localisms that are challenging the current organization of sovereign States: among these, particular attention should be paid to nationalism in Spain. For the inevitable changes that result in territorial changes, nationalist movements involve directly the role of geography.

ZUSAMMENFASSUNG - In einer Epoche, wo die Globalisierung der Märkte und der Kulturen jede planetare Entfernung reduziert zu haben scheinen, beachten wir das Wiederaufblühen ausgeprägten Lokalismen, die die Ordnung der aktuellen territorialen souveräner Staaten zur Diskussion stellen: unter ihnen müssen wir die verschiedene Nationalismen Spaniens mit einer besonderen Aufmerksamkeit betrachten. Diese Bewegungen implizieren selbstverständlich die Rolle der Geographie für die unvermeidlichen territorialen Veränderungen.

RESUMEN - En una época en la cual la globalización de los mercados y la mundialización de las culturas parecen haber reducido las distancias planetarias, asistimos al resurgir de marcados localismos que ponen en entredicho la organización actual de los Estados soberanos: entre éstos, merece una atención especial el caso de los nacionalismos en España. Por las inevitables modificaciones territoriales a que dan lugar, los movimientos nacionalistas implican de forma directa a la geografía.